

hanno sviluppato l'esame dei documenti *gnostici*: A. Boeling, S. Giversen, G. Sfa-
menì Gasparro (confronto con l'*enkrateia*
del cristianesimo). Per quanto riguarda
l'*enkrateia* cristiana gli interventi sono nu-
merosi e interessanti: A. Guillaumont
(espone le motivazioni non protologiche del
celibato monastico e dell'ideale cristiano
della verginità), T. Orlandi (*Giustificazioni
dell'encratismo nei testi monastici copti*),
P. F. Beatrice (*Le tuniche di pelle: la let-
tura allegorica di questo particolare di Gen.
3, 21, vi vedeva o il corpo, o la corruttibi-
lità-sessualità del corpo prodottasi per il
peccato*), H. Crouzel (*Le fonti bibliche del-
l'enkrateia cristiana*), G. Piccaluga (*Il ri-
schio della continenza: la critica di Clemente
Alessandrino alla vita degli enkratiti, pa-
ragonata a quella di certi popoli selvaggi
del tutto sprovvoluti, sui quali si favoleg-
giava nell'antichità*), P. Pisi (generazione,
corruzione, incorruttibilità nei Padri Greci,
come motivazioni della verginità), C. Aloe
Spada (*Un'omelia greca anonima sulla ver-
ginità*).

Su Marcione troviamo spunti in diversi
contributi.

Più direttamente per quanto riguarda
l'*enkrateia* dei Manichei: J. Ries (nei Ke-
phalaia copti), C. Giuffrè Scibona (per
quanto riguarda il manicheismo occiden-
tale). Per quanto concerne il neo-plato-
nismo: D. M. Così (*Astensione alimentare e
astensione sessuale nel « de abstinentia » di
Porfirio*).

Il Colloquio non ha trascurato il mondo
iranico: J. Duchesne-Guillemin (*L'enkra-
teia nello zoroastrismo dei testi pahlavi*),
M. V. Cerutti (*Tematiche enkratite nello zo-
roastrismo pahlavico. Tematiche dell'asten-
sione nel mandeismo*). Su motivi protologici
in Filone: A. Mazzanti (per quanto riguar-
da la distinzione dei sessi).

M. Simon tratta dell'ascetismo nelle set-
te giudaiche (*Terapeuti ed Esseni: asten-
sionismo etico o rituale?*). Perfino le ten-
denze ascetiche in ambienti pagani sono
prese in considerazione: J. Bergman (*Ma-
nifestazioni ascetiche nell'Egitto non cristia-
no all'epoca ellenistico-romana*).

Auguriamo una larga diffusione di questi
« Atti » non solo nell'ambito degli specia-
listi, ma anche degli studiosi della spiritua-
lità cristiana e dei teologi dell'ascetica. È
di notevole importanza riconoscere ed eli-
minare dal giusto apprezzamento della ver-
ginità e dal celibato consacrato quelle mo-
tivazioni le cui radici non sono cristiane,
e che talvolta affiorano anche in libri di
edificazione non del tutto antiquati.

ENRICO R. GALBIATI

MACROBIO, *Commento al Somnium Scipio-
nis*, Libro I, Introd., testo, trad. e com-
mento a cura di M. REGALI, Giardini,
Pisa 1983. Un volume di pp. 431.

A breve distanza dall'edizione curata da
L. Scarpa a Padova per la Casa Editrice
Liviana (1981), come ricorda l'autore stes-
so nell'Appendice alla Bibliografia (p. 407),
è uscito nel 1983 il frutto degli studi e delle
ricerche di M. Regali sul libro I dei *Com-
mentarii al Somnium Scipionis* di Macro-
bio. Opera caratteristica, questa di Ma-
crobio: perché nella prevalenza accordata
agli interessi eruditi, all'impegno dunque
di compilazione e sistemazione, più che di
creazione e approfondimento, si offre quale
documento fedelmente rappresentativo di
quell'epoca tardo-antica cui le ricerche del
nostro secolo hanno dedicato tanta atten-
zione. Si sarebbe tentati di esprimere su-
bito — al solo sentir parlare del carattere
compilatorio di quest'opera — un istintivo
giudizio di disistima, di vivace critica: op-
portunamente però l'editore mette innan-
zi due meriti, al di là di quello di una cura
sensibile e amorosa per il patrimonio cul-
turale del suo tempo, che devono far riflet-
tere e spiegare la fortuna medievale dei
Commentarii: la romanità dello spirito cui
Macrobio ha voluto improntare il suo lavo-
ro e la particolare chiarezza con la quale ha
mediato per tanti l'accesso alla mole delle
conoscenze accumulate. Accade così che,
nell'ossequio all'impostazione tipica dei
commenti di carattere filosofico ad opere
antiche, Macrobio presenti un panorama
della cultura del tempo di notevole livello.

Il merito della fatica di M. Regali, come
si capisce anche dal titolo stesso dato all'
opera, è principalmente qui: ossia nel met-
tere in luce, attraverso un'attenzione ac-
curatissima alle letture di Macrobio, l'in-
serimento di quest'ultimo nella cultura del
suo mondo. Certo, la verifica delle fonti
mette in risalto un debito rilevantissimo in
Macrobio con il neoplatonismo della tarda
antichità: ma la medesima operazione con-
sente pure un bilancio sulle scelte e sui mo-
di d'impiego di tale documentazione, che
impediscono una squalifica sommaria della
sua opera. Quello che M. Regali sottolinea
nell'Introduzione, riconoscendosi nel giu-
dizio di P. Courcelle, ha senza dubbio la
sua adeguata conferma nel corso delle 200
pagine circa del suo commento al testo:
ossia, « Macrobio non è un volgare plagiatario
ma uno studioso del IV-V secolo con una
preparazione relativamente discreta, con-
sapere di realizzare, soprattutto nei *Com-
mentarii*, un'opera originale, se non nel con-
tenuto, almeno nell'impostazione » (p. 28).

Quanto ad abbondanza e pertinenza di

riferimenti, sarebbe stato difficile attendersi di più dal *Commento* del Regali. Egli ha messo puntualmente a frutto in effetti tutta una serie di ricerche di studiosi precedenti che assicurano una notevolissima solidità ai suoi appunti. Per gli scopi che l'Editore si prefiggeva con la sua pubblicazione, anche altre voci sono da segnare chiaramente all'attivo: sia l'Introduzione, che nella sua sobrietà riesce a fare il punto sui problemi della critica macrobiana in maniera perspicua ed essenziale, sia le osservazioni sulla lingua dei *Commentarii*, la Bibliografia e l'Indice analitico. Lo studioso interessato al *Commento al Somnium Scipionis* di Macrobio trova qui una strumentazione di accostamento critico al testo di preziosissima utilità.

Non altrettanto incondizionatamente positivo è il giudizio sul testo e sulla traduzione.

Per quanto concerne il primo, offerto nel tenore stabilito da J. Willis e tenuti presenti apporti successivi di A. La Penna, S. Timpanaro e N. Marinone, ci sono da segnalare le 4 righe ripetute di p. 184 (da « praetereunda » a « memoriam »), gli errori grafici di p. 144 (penultima riga « solidada » invece di « solidata ») e p. 114 (v. scrittura di δέμας e σῶμα) e la mancanza del segno di interpunzione a p. 54, riga 14, dopo « inquit Laelius ».

Sulla seconda, ossia sulla traduzione, le riserve sono molto più consistenti. Non si può negare indubbiamente uno sforzo di perspicuità e di chiarificazione, che giustifica molte libertà da un servilismo letterale che l'autore si è preso. Oltre tutto, se si considerano le difficoltà del testo, la fatica di penetrarlo e renderlo in un italiano leggibile ha richiesto una competenza tecnica specifica di tutto rispetto. Però non si può fare a meno di rilevare:

a) la troppo frequente imprecisione nella collocazione dei numeri interni ai singoli capitoli, indicanti i paragrafi: es. p. 55, par. 3; p. 61, par. 11; 65, 7; 67, 10 e 13; 79, 46 e 50; 83, 61; 87, 71; 99, 6; 109, 4; 113, 16; 145, 27 e 2; 147, 8; 149, 13; 195, 8; 205, 36; 207, 6. In due casi (p. 103, 11 e 129, 7) il numero del paragrafo non è neppure segnalato;

b) l'eccessiva libertà dal testo di certe soluzioni, nonché una certa qual approssimazione, che talora fa perdere il senso genuino e l'efficacia particolare di un certo linguaggio. Che siano menzionati esplicitamente nel testo italiano nomi o soggetti che il latino omette, può in effetti facilitare la lettura ed è un servizio utile alla comprensione: ma è su certe libertà che non si può concordare. Es.: se a p. 47,

linea 16, si annuncia con « spirito, corpo e condizione sociale » una enumerazione che deve guidare uno sviluppo successivo, non è opportuno, nella ripresa, sostituire a « spirito », « animo »; p. 55, linea 10-12 dal fondo: perché rendere quella che è un'esplicita affermazione di fatto, con « come deve essere grande ... così soprattutto deve essere grandissima ... verso la patria »?. P. 89, par. 72: se si rende « in quello stesso anno, si termina anche di crescere » e poi si aggiunge « Dopo quattro volte sette anni anche il corpo termina il suo sviluppo », senza determinare la differenza tra queste due direzioni di crescita, si omette un dato importante che invece il latino suggerisce e offre al confronto: « in longum in latum »; p. 101, linea 17: « capax divini » non è una formula troppo sacrificata se vien resa con « capace di comprendere Dio »? Gli esempi si potrebbero davvero moltiplicare;

c) l'erroneità o imprecisione di certe traduzioni: p. 59, linea 20: « si fa astrazione dal corpo » e non « del » corpo; p. 61, l. 11: un esempio « soltanto », non « qualunque »; p. 93, l. 5 dal fondo: le Parche, non le « parole »!; p. 95, l. 5 dal fondo: rivelare, non « rilevare »; p. 105, ll. 13-15: la relativa « che viene vivificata dallo stimolo puro ... » va collegata subito a « l'anima infatti ... », altrimenti il senso è del tutto alterato; p. 131, l. 15 dal fondo: può « non trattenerne » in sé ... e non « non può »;

d) l'omissione di parole o intere frasi nella traduzione: p. 43, l. 4, occorre inserire « dei », prima di « adulteri »; p. 87, l. 18: non è tradotta la frase « et post bis septem incipit ad lumen visus eius moveri »; p. 91, l. 17: inserire « vena », tra « nervo e arteria »; p. 99, l. 5 dal fondo: occorre tradurre anche « quae cogitat »; p. 107, l. 6 dal fondo: desiderio, « del corpo » occorre aggiungere; p. 153, l. 8: non è tradotta la frase: « locus enim nostrae habitationis ita positus est ut quaedam stellae ex ipso numquam possint videri »; p. 163, l. 13 dal fondo: manca in traduzione la frase « non solis litterarum profanis, sed multis quoque doctrina initiatis »; p. 173, l. 8 dal fondo: manca dopo « immobile », « come la terra ». C'è anche qualche errore di ortografia nel testo italiano: p. 67, l. 17: mantenendo (non « mantendo »); p. 91, l. 11: adibiti, non « addibiti »; p. 139, l. 1: ottenendo, non « ottenedo »; p. 187: diametro, non « diamentro ».

I pregi dell'opera rimangono considerevoli, ma la scarsa accuratezza principalmente sul versante della traduzione italiana incrina un merito che solo una revisione potrà ristabilire.

CARLO SCAGLIONI